



MARTÍN CARBAJO-NÚÑEZ

“PERCHÉ ABBIANO LA VITA”: LA REGOLA BOLLATA DI SAN FRANCESCO

ABSTRACT: This article is intended as a contribution to the celebration of the eighth centenary of the Later Rule of St. Francis (Nov. 29, 1223) and analyzes its inspirational force in our secularized society. This is one of the four great Rules of consecrated life. It is not only a juridical text, but also a spiritual document, a guide “to live according to the pattern of the Holy Gospel” (part 1). Those in authority must be at the service of this vital process, acting as mothers who take care of life (part 2). The third part presents the Rule’s current relevance and the need of an inspiring leadership that promotes processes of transformation to address the present challenges of religious life.

KEYWORDS: Francis of Assisi – Franciscans – Later Rule – Religious Life – Leadership.

SOMMARIO: Questo articolo si riferisce alla celebrazione dell’ottavo centenario della Regola di san Francesco (29.11.1223), che è una delle quattro grandi Regole della vita religiosa, e ne analizza la forza ispiratrice nell’odierna società secolarizzata. Si tratta non tanto di un testo giuridico, quanto e soprattutto di un documento spirituale, una guida “per vivere secondo la forma del santo Vangelo” (Parte 1). I “ministri e servi” devono favorire questo processo vitale che la Regola propone, agendo come madri che si prendono cura della vita (Parte 2). La terza parte presenta l’importanza odierna della Regola e il bisogno di una leadership ispiratrice che promuova processi di trasformazione per affrontare le sfide poste oggi alla vita religiosa.

PAROLE CHIAVE: Regola bollata – Francesco d’Assisi – Francescani – Vita religiosa – Leadership.

L’autore è professore di teologia morale presso la Pontificia Università Antonianum a Roma, l’Accademia Alfonsiana della Pontificia Università Lateranense et the Franciscan School of Theology at the University of San Diego.

e-mail: mcarbajon@gmail.com

Questo articolo si riferisce alla celebrazione dell'ottavo centenario della Regola di san Francesco (29.11.1223) e ne analizza la sua forza ispiratrice nell'odierna società secolarizzata. Si tratta di una delle quattro grandi Regole della vita religiosa, insieme a quelle di san Basilio (eremitica), sant'Agostino (canonica) e san Benedetto (monastica). La bolla *Solet annuere*, con cui Onorio III la conferma e all'interno della quale è inclusa, è un formulario semplice, stereotipico¹, usato in altre occasioni². Questo può essere dovuto al fatto che Onorio III si limitò a confermare la Regola³ che Innocenzo III aveva approvato oralmente⁴ il 16.04.1209; cioè, diede la sua conferma a “un'approvazione precedente”⁵, aggirando così il divieto di fondare

¹ Gli *Scritti* di Francesco d'Assisi, e le altre fonti si citano secondo la traduzione italiana: *Fonti francescane. Terza edizione rivista e aggiornata*, a cura di Carlo Paolazzi, Padova 2011, d'ora in poi indicata con la sigla *FF*.

L'Ordine domenicano adottò la Regola di sant'Agostino e fu confermato con la bolla “*Religiosam vitam*” (22.12.1216), che fu firmata da 19 cardinali insieme al Papa. Cf. Andrea Boni, *La novitas franciscana nel suo essere e nel suo divenire (cc. 578/631)*, (Spicilegium Pontificii Athenaei Antoniani, 33), Roma 1998, 224-225.

² Questo stesso formulario sarà utilizzato per approvare la “*Forma vitae*” di santa Chiara ed era già stato utilizzato in precedenza, ad esempio per concedere alcuni privilegi ai cistercensi. Kajetan Esser, *La Orden franciscana, origenes e ideales*, Oñate 1976, 144-145; Fernando Uribe, *La Regla de san Francisco. Letra y Espiritu*, Murcia 2006, 28, nota 44. Su diversi aspetti dell'approvazione pontificia della Regola dei Frati Minori si veda ora: *Onorio III, i frati Minori e la Regola del 1223. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 12-13 maggio 2022)*, a cura di Antonella Dejure – Christian Grasso – Marco Guida – Juri Leoni – Massimo Miglio – Sara Muzzi (Nuovi Studi Storici, 128), Roma 2023.

³ “Ordinis vestri regulam, a bonae memoriae Innocentio papa praedecessore nostro approbatam, annotatam praesentibus, auctoritate vobis apostolica confirmamus”. Papa Onorio III, bolla *Solet annuere* (29.11.1223).

⁴ Francesco d'Assisi, *Testamento*, [Test], 14-16, (*FF*, 110-131, qui 116-117). Innocenzo III approva lo stile di vita francescano, sebbene gli “pare troppo duro e aspro”. *Leggenda dei tre Compagni*, [3Comp], 49 (*FF* 1394-1487, qui 1458); cf. Tommaso da Celano, *Vita prima* [1Cel], 33 (*FF* 315-571, qui 375); Attilio Bartoli Langeli, *La Solet annuere come documento*, in *La regola di frate Francesco. Eredità e sfida*, a cura di Pietro Maranesi – Felice Accrocca (Franciscalia, 1), Padova 2012, 57-94. Sul contesto storico ed effettivo valore giuridico dell'approvazione orale del proposito di Francesco da parte di Innocenzo III si veda: *Francesco a Roma dal signor papa. Atti del VI Convegno storico di Greccio, Greccio, 9-10 maggio 2008, in occasione dell'VIII centenario dell'approvazione della prima regola*, a cura di Alvaro Cacciotti – Maria Melli (Biblioteca di Frate Francesco, 7), Milano 2008.

⁵ Théophile Desbonnets, *De la intuición a la institución. Los franciscanos*, Arantzazu 1991, 129.

nuovi Ordini religiosi, emanato dal Concilio Lateranense IV nel 1215, e mostrando la continuità tra le varie redazioni della Regola⁶.

L'intenzione di Francesco nello scrivere la Regola potrebbe esprimersi con la frase biblica: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). Francesco, infatti, la scrive perché tutti i suoi frati possano avere in abbondanza la vita in Cristo che hanno professato. La Regola è un testo giuridico, ma è anche un documento storico e spirituale che deve essere inquadrato in quel contesto sociale, tenendo conto dell'intenzionalità con cui è stato scritto.

Tuttavia, la Regola è stata vista, per secoli, come un testo prevalentemente giuridico, con più di 24 precetti, 17 consigli, ecc.⁷ Si arrivò ad affermare che era stata "dettata" da Cristo⁸. Con la professione religiosa, i francescani fanno voto di osservarla, insieme ai tre consigli evangelici, e quindi la trasgressione dei precetti individuati era considerata un peccato mortale. Il "Werkbuch zur Regel des Heiligen Franziskus", pubblicato in Germania nel 1955, "può essere considerato il primo tentativo serio e organico di spiegare la Regola secondo parametri diversi dagli schemi giuridici tradizionali"⁹.

In seguito al Concilio Vaticano II, che aveva promosso uno stile di vita religiosa più fraterno, l'interpretazione casistica dei testi legislativi lasciò il passo a una lettura condotta alla luce del carisma originario che i fondatori avevano vissuto e dell'autentico progetto di vita che avevano voluto esprimere. In questo nuovo contesto, la Regola francescana cessa di essere vista prevalentemente come testo normativo, e viene messa in relazione con il dinamismo vitale e fraterno che essa promuove.

⁶ "Firmiter prohibemus ne quis de cætero novam religionem inveniat". Concilio Laterano IV, Costituzione 13: *Ne nimia religionum diversitas*, (1215), in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di Giuseppe Alberigo (aliorumque) [II edizione], Bologna 1996, 242 [=COD].

⁷ Papa Clemente V individua 24 precetti nella *Regola bollata*. Concilio di Vienna, "Exivi de Paradiso". *Costituzione* (06.05.1312), in COD 392-401; cf. Filippo Sedda, *Exivi de Paradiso: la conciliazione di una storia contrastata*, in *Frate Francesco* 83 (2017) 137-159; Giorgio Racca, *La Regola dei frati minori*, S. Maria degli Angeli – Assisi 1986, 15-16. Oltre ai tre voti, D. I. Velásquez distingue 25 precetti che obbligano sotto peccato mortale (Daniel Ignacio Velásquez, *La Regla de los Frailes Menores*, Cali 1949, 29 ss.). Altri elevano il numero di precetti a 28, 39 e perfino a 61. F. Uribe, *La Regla de san Francisco*, 36-37, nota 57.

⁸ Intorno all'anno 1325, Angelo Clareno scriveva che Francesco "si chiuse nel romitorio di Fonte Colombo [...]. Là, per rivelazione di Cristo, scrisse la Regola, nulla ponendo in essa di suo: vi scriveva solo quelle cose che Cristo Gesù gli rivelava dal cielo". Angelo Clareno, *Libro delle tribolazioni*, I (FF 2113-2199/8, qui 2179); cf. Bonaventura, *Leggenda maggiore* [LegM] 4,11 (FF 1256-1329, qui 1084); *CAss* 17 (FF 1563); *Specchio di perfezione* [Spec], I (FF 1677-1825).

⁹ Fernando Uribe, *Comentar hoy la Regla franciscana*, in CF 76 (2006) 119-160, qui 120 [traduzione mia].

La prima parte di questo articolo presenta la Regola come il percorso vitale che porta i francescani a “osservare” il Vangelo. L'autorità deve essere al servizio di questo processo vitale (parte 2) e, pertanto, i “ministri e servi” devono essere testimoni di Cristo Servo e agire come madri che si prendono cura della vita. Devono fare in modo che tutti i frati ascoltino lo Spirito Santo, vero ministro generale. La terza parte sottolinea l'attualità della Regola nella nostra società secolarizzata e l'importanza della leadership ispiratrice che essa propone. Abbiamo bisogno di avviare processi vitali di trasformazione che ci permettano di incarnare adeguatamente lo slancio vitale e carismatico che ha animato san Francesco.

I. “INCOMINCIA LA VITA DEI FRATI MINORI”

“Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò” (*Test* 14-15: *FF* 116). La Regola inizia e termina facendo riferimento al Vangelo¹⁰, dando così senso a tutto il suo contenuto, poiché è un testo che nasce dalla vita evangelica e ad essa si orienta. Non è solo un testo giuridico, ma anche un documento spirituale, una guida “per vivere secondo la forma del santo Vangelo”.

L'esperienza dell'amore divino, totalmente gratuita e inaspettata, ha spinto Francesco a vivere il Vangelo (*Test* 14: *FF* 116), ad assumerlo “senza glossa”, fino a diventare egli stesso un vangelo vivente. La Regola è al servizio di questo processo vitale, perché parte dal Vangelo e cerca di tradurlo in vita. Infatti, “la regola e la vita dei Frati Minori è questa, cioè: osservare il santo Vangelo”¹¹.

Francesco non è “stato un ascoltatore sordo del Vangelo” (*1Cel* 22: *FF* 357) e lo ha sempre ascoltato e accolto in comunione con la Chiesa e con i suoi fratelli. I suoi biografi raccontano che il chiarimento definitivo della sua vocazione avvenne quando aveva già dei compagni (*Test* 14: *FF* 116) e insieme a loro ascoltò il Vangelo della missione durante la partecipazione ad una celebrazione eucaristica. Per assicurarsi di averlo ben compreso, al termine della celebrazione ne chiese la spiegazione al sacerdote, rappresentante della Chiesa¹².

¹⁰ Francesco d'Assisi, *Regola bollata* [*Rb*], 1,1; 12,4: (*FF* 75a-109a, qui 75; 109).

¹¹ *Rb* 1,1 (*FF* 75). Sull'ideale di vita evangelica nel Medioevo, prima di san Francesco: Herbert Grundmann, *Movimenti religiosi nel Medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli Ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e XIII secolo e sulle origini storiche della mistica tedesca*, Bologna 1980.

¹² *3Comp* 25; 28-29 (*FF* 1567). Altri biografi danno una versione leggermente diversa e con un'altra citazione biblica. Cf. *1Cel* 22 (*FF* 356); Bonaventura, *Leggenda maggiore* [*LegM*], 3,1 (*FF* 1256-1329, qui 1271).

Proseguendo su questa linea, la Regola inizia invitando ad osservare il Vangelo in “obbedienza e riverenza al signor papa” (*Rb* 1,2: *FF* 76) e termina con la richiesta di un cardinale protettore per essere “sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa” (*Rb* 12,4: *FF* 109). Per Francesco, la fedeltà al Vangelo e la fedeltà alla Chiesa vanno sempre insieme.

Consapevole che il Vangelo va oltre qualsiasi testo giuridico, Francesco vuole che la Regola sia evocativa e che conduca ad entrare in un’esperienza vitale. Preferisce esortare piuttosto che comandare: “Consiglio, poi, ammonisco ed esorto” (*Rb* 3,10: *FF* 85). Fa queste esortazioni con un tono vigoroso, usando tre sinonimi (numero simbolico), e poi le rafforza ancora di più facendo appello a testi biblici: “nel Signore Gesù Cristo” (cf. 1Cor 4,14). Inoltre, scrive in modo discontinuo, incompiuto, poco strutturato, perché il Vangelo è sempre un orizzonte aperto che invita al continuo discernimento e alla creatività incessante. Avrebbe potuto aggiungere altri aspetti, ma preferisce che sia un testo breve che scorre come la vita stessa.

La divisione in dodici capitoli, che ora conosciamo, fu aggiunta da qualche funzionario della Curia poco prima dell’approvazione papale. Questa brevità contrasta con i 73 capitoli della Regola di san Benedetto. A Francesco d’Assisi basta un testo breve, evocativo, perché vuole rendere chiaro che la vera Regola e la vera vita è il Vangelo.

1.1. La regola è vita

“Incomincia la vita dei Frati Minori”¹³. Le prime parole (“incipit”) della Regola bollata indicano l’intenzionalità con cui è stata scritta e con cui deve essere osservata. Prima che un insieme di precetti, la Regola è vita. Infatti, nei primi anni, i frati non avevano un testo giuridico di riferimento, ma avevano già assunto un modo concreto di vivere il Vangelo. Questa vita sarà ulteriormente delineata in diverse redazioni, che saranno guide per l’osservanza del Vangelo. L’enfasi ricade sulla vita evangelica e, per questo, nella *Rnb*, la parola “regola” appare solo due volte, mentre “vita” appare trenta volte.

Francesco parla solo di una regola¹⁴, anche se ne ha elaborato tre diverse redazioni: Proto-Regola (1209), *Rnb* (1221), *Rb* (1223). La prima (proto-regola) è “composta soprattutto di espressioni del Vangelo” (*1Cel* 32: *FF* 372). Non ne conosciamo

¹³ *Rb* 1 (*FF* 75).

¹⁴ Il termine ‘Regola’ al singolare viene adesso utilizzato per indicare il lungo processo vitale e legislativo che include e collega lo sviluppo che va dal 1209 al 1223”. Dino Dozzi, *La Regola per la vita*, in *La regola di frate Francesco*, a cura di P. Maranesi – F. Accrocca, 191-228, qui 19.

il contenuto, ma si ritiene che la sua approvazione orale segni l'inizio dell'Ordine francescano. Successivamente è stata elaborata la *Rnb*, la cui formulazione attuale è datata al 1221. In tempi moderni si cominciò a discutere sulla continuità tra questa e la *Rb* del 1223, soprattutto dopo che Paul Sabatier aveva affermato che la *Rb* era stata imposta dalla Curia pontificia tramite il cardinale Ugo di Ostia. In questo modo, si sarebbe attenuato il ritorno di Francesco al Vangelo, che Sabatier vedeva come un preludio alla successiva Riforma protestante¹⁵. Oggi, tuttavia, la paternità di Francesco e la continuità tra le due redazioni sono generalmente accettate, anche se con diverse precisazioni¹⁶.

Nella *Rnb*, Francesco chiede che i suoi frati “non abbiano altra regola”¹⁷, ma due anni dopo scrive la *Rb* con una chiara impronta personale (cf. *LR* 6; 8) e con un uso frequente della prima persona. Inoltre, nel suo Testamento, riconosce che “il Signore ha dato a me di dire e di scrivere” la *Rb* (*Test* 39: *FF* 130). È vero che la *Rb* non accenna alla cura dei lebbrosi e include poche citazioni bibliche e poche allusioni al lavoro manuale, ma non si può negare che sia frutto del processo iniziato da Francesco con la Proto-regola. Infatti, la *Rb* mostra un'evoluzione e maturazione su alcuni temi, ad esempio quando insiste che “sopra ogni cosa devono desiderare avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione” (*Rb* 10,8: *FF* 104). È più sintetica e giuridica, ma continua a riflettere bene il pensiero, la vita e gli ideali di Francesco.

Francesco non rifiuta alcuna di queste redazioni, ma nemmeno le considera sufficienti in se stesse, poiché la vita che propone è sempre una sola e la stessa: “osservare il santo Vangelo” (*Rb* 1: *FF* 75). Non deve sorprendere, quindi, che chieda ai suoi frati che, “dalle cose che sono state scritte in questa vita, nessuno tolga via o vi aggiunga qualche parte scritta” (*Rnb* 24,4: *FF* 73) e che, allo stesso tempo, egli continui a modificarla. Ad esempio, nella lettera a un ministro, riconosce che, “con il consiglio dei frati”, sta elaborando un nuovo capitolo che includerà tutti quelli della *Rnb* “che parlano dei peccati mortali”¹⁸. Indica anche una prima formulazione che non corrisponde al testo incluso alla fine nella *Rb*. La riflessione è quindi proseguita su questo e su altri temi e non si è nemmeno fermata con l'approvazione papale. Tommaso da

¹⁵ Paul Sabatier, *Vita di san Francesco d'Assisi*, traduzione di Giuseppe Zanichelli, presentazione di Lorenzo Bedeschi, Milano 1978, 245-246; cf. Jacques Le Goff, *Francesco d'Assisi*, prefazione di Jacques Dalarun (Presenza di san Francesco, 42), Milano 1998, 89.

¹⁶ Cf. Pietro Maranesi, *Il travaglio di una redazione. Le novità testuali della Regola bollata indizi di un'evoluzione*, in *MF* 109 (2009) 61-89; 353-384; Felice Accrocca, *Un cantiere aperto. Travagli redazionali delle Regole “di” Francesco*, in *La regola di frate Francesco*, a cura di P. Maranesi – F. Accrocca, 13-56, qui 40-41.

¹⁷ Francesco d'Assisi, *Regola non bollata*, [*Rnb*], 24,4 (*FF* 1-73, qui 73).

¹⁸ Francesco d'Assisi, *Lettera a un Ministro* [*Lmin*], n. 8 (*FF* 234-239, qui 237).

Celano ci informa che, dopo il 1223, Francesco avrebbe voluto inserire nella Regola che lo Spirito Santo è il ministro generale, “ma non fu possibile, perché era già stata confermata con bolla” (2*Cel* 193).

Inoltre, Francesco presenta il Testamento come un “ricordo, un’ammonizione, un’esortazione” della Regola, affinché i frati la osservino “più cattolicamente” (*Test* 34: *FF* 127). Appropria di questo scritto per chiedere loro di non introdurre glosse (38) e di non dire che il Testamento “è un’altra Regola” (34), ma di averlo sempre con sé “accanto alla Regola”¹⁹. Aggiunge anche nuove indicazioni, ad esempio, che “non osino chiedere lettera alcuna [di privilegio] nella Curia romana” (25) e rifiutino chiese e dimore che non siano povere, soggiornandovi solo “come forestieri e pellegrini” (24).

1.2. “Coloro che vogliono intraprendere questa vita”

Entrare nella Fraternità significa innanzitutto “intraprendere questa vita” (*Test* 16: *FF* 117), “ricevere questa vita”, inserirsi in quel flusso vitale insieme agli altri fratelli. Si tratta di un dono, una vita che si riceve gratuitamente.

I monaci entrano in uno spazio fisico ben definito e stabile (il monastero). La *Regola di san Benedetto* rafforza l’importanza di questo “entrare” quando indica di mettere alla prova la pazienza del candidato facendolo attendere alla porta del monastero: “Se insiste per entrare e per tre o quattro giorni dimostra di saper sopportare con pazienza i rifiuti poco lusinghieri e tutte le altre difficoltà opposte al suo ingresso, perseverando nella sua richiesta, sia pure accolto”²⁰. Una volta dentro, il candidato dovrà adattarsi a una struttura piramidale ben definita.

I francescani, invece, “intraprendono questa vita” per essere itineranti, senza una dimora stabile. Giorgio Agamben sostiene che Francesco è stato il primo a dare priorità alla vita rispetto alla legge²¹, perché insiste nel vivere il Vangelo, piuttosto che nell’osservare le norme. Francesco sa che la Regola è uno strumento appropriato per affrontare situazioni conflittuali, ma vuole piuttosto che aiuti i frati a vivere il Vange-

¹⁹ *Test* 36 (*FF* 129). Papa Gregorio IX (già cardinale Ugo di Ostia) negò la validità giuridica al Testamento, lasciando la *Rb* come unico testo del corpus giuridico. Gregorio IX, *Quo elongati*. Bolla (28.09.1230), in *Bullarium Franciscanum*, I, studio et labore Ioannis Hyacinthi Sbaraleae, Roma 1759, 68-70 (*FF* 2729-2739).

²⁰ *Regola di san Benedetto*, a cura di Lorenzo Sena (Sentieri di Montefano, 1), Fabriano 1995, cap. LVIII, 136. Per il confronto tra la Regola di san Benedetto e quella di Francesco, cf. Armando Quaglia, *Due regole a confronto: san Benedetto e san Francesco*, Padova 1990.

²¹ “La regola si trasforma in vita, diventa *forma vivendi* e *regula vivifica*”. Giorgio Agamben, *Altissima povertà. Regole monastiche e forma di vita*, Vincenza 2011, 133.

lo. Infatti, con la *Rb*, intende rafforzare la dimensione ecclesiale e giuridica, ma senza intaccare il nucleo vitale della sua intuizione carismatica.

Chiede ai suoi frati di essere poveri e minori per poter stabilire relazioni orizzontali e reciproche, in piena libertà. In questo modo, imiteranno il Verbo, che si è abbassato (*Kenosys*) per essere nostro fratello. In effetti, l'itineranza, la povertà e la minorità implicano un abbassamento che rende possibile il dinamismo vitale che i frati hanno abbracciato con la professione religiosa. Inoltre, esse aiutano i frati a evitare "questioni e litigi" che impediscono "in molte maniere tanto l'amore di Dio quanto l'amore del prossimo" (*3Comp 35: FF 1438*).

L'evangelizzazione si concentrerà più sul rapporto personale e sulla testimonianza che sulla ricerca di mezzi efficienti per trasmettere il messaggio. Il loro modo affabile di essere "in mezzo", come minori, sarà la forma migliore per mostrare che il Regno di Dio è già presente²². Francesco chiede ai suoi frati di essere "miti, pacifici e modesti, mansueti e umili" (*Rb 3,11: FF 85*), termini biblici che riflettono bene la minorità francescana e, essendo ripetitivi, la rafforzano. Inoltre, parleranno agli altri "come conviene", cioè adattandosi con cortesia alla condizione dei destinatari.

I.3. "Siano ricevuti all'obbedienza"

I candidati che accettano di vivere il santo Vangelo "siano ricevuti all'obbedienza" (*Rb 2,11: FF 80*); cioè vivano "in obbedienza" (*Rb 1: FF 75*), stabiliscano rapporti che danno vita. Mentre i monaci entrano nello spazio fisico del monastero, i frati "sono accolti" nell'ambito teologico dell'obbedienza per ascoltare attentamente lo Spirito e camminare insieme verso il Padre, come pellegrini. L'infedeltà sarà un "andar vagando fuori dell'obbedienza"²³.

La parola "obbedienza"²⁴ recupera qui il senso etimologico di ascoltare con attenzione chi sta davanti (*ob-audire*). L'obbedienza, infatti, è sempre allo Spirito Santo²⁵, vero ministro generale dell'Ordine (*2Cel 193: FF 779*), al quale tutti devono prestare ascolto. Essere ricevuti all'obbedienza significa accettare questo processo vitale e interpersonale di ascolto. Si tratta, in definitiva, di entrare in relazione rispettosa e accogliente con i fratelli per camminare insieme nella minorità.

²² "Più con l'esempio che con le parole". *Compilazione di Assisi*, [*CAss*], 20 (*FF 1544-1676*, qui 1565).

²³ *Rnb 2,10; 5,16 (FF 7; 21)*.

²⁴ Kajetan Esser, *Geborsam und Autorität in der frühfranziskanischen Gemeinschaft*, in *Wissenschaft und Weisheit* 34 (1971) 1-18.

²⁵ Francesco d'Assisi, *Saluto alle Virtù* [*SalV*] 16 (*FF 256-258*).

L'obbedienza indica una condizione specifica della vocazione minoritica e itinerante, in quanto comporta una vita non legata a un luogo (*stabilitas loci*) ma una forma di vita in mezzo al mondo, unita dai vincoli evangelici e teologici dell'*ob-audientia*²⁶.

Per rendere possibile questa vita itinerante, “sarà loro lecito di mangiare di tutti i cibi che vengono loro messi dinanzi” (*Rnb* 3,13: *FF* 12). In quel tempo in cui la liturgia cambiava da una regione all'altra, Francesco introduce un'altra novità nella vita religiosa: usare “il breviario della Curia pontificia e anche il salterio «gallicano», più accessibile nei luoghi di missione”²⁷.

I.3.A. Un'obbedienza in prima persona

Francesco ricorre alle norme e alle esortazioni sempre con lo stesso obiettivo: favorire il dinamismo evangelico che pervade la sua esperienza. Non c'è quindi una grande differenza tra norme ed esortazioni. Da una parte, il tono affettuoso e i rimandi biblici che caratterizzano le esortazioni e i consigli non attenuano, ma, al contrario, rafforzano le indicazioni morali e spirituali che le pervadono. Dall'altra parte, i suoi precetti non palesano affatto la mano di un legislatore freddo e meticoloso, bensì l'affabilità e la preoccupazione del fratello che vigila per il bene di tutti. Francesco è ben consapevole che le norme sono necessarie, a causa della debolezza umana, e di fatto include nella Regola alcune espressioni incisive ricorrendo alla prima persona (“ammonisco”²⁸). Queste non sono certo un elenco esaustivo e articolato di tutto ciò che si doveva prescrivere, ma, piuttosto, semplici richiami puntuali affinché tutti abbiano a cuore l'impegno di essere fedeli al Vangelo.

L'uso che Francesco fa della prima persona era una novità per l'epoca. La bolla *Solet annuere* evidenzia questo tono soggettivo, in quanto è indirizzata a Francesco come primo destinatario, nonostante egli avesse già rinunciato alle sue funzioni di ministro generale. Certamente Francesco aveva guidato la redazione della Regola in quanto fondatore e guida carismatica, dandole un tono chiaramente personale, anche se è evidente la partecipazione dei suoi frati, del cardinale Ugo di Ostia e della Curia romana. La Regola, infatti, non è un punto di partenza, ma il risultato di anni di esperienza e di riflessione comunitaria.

²⁶ Fernando Uribe, *Apuntes para una lectura actualizada de la regla franciscana. La dimensión evangelizadora de la vida según la regla bulada*, in *Selecciones de Franciscanismo* 36 (2006) 181-206, qui 188 [traduzione mia].

²⁷ F. Uribe, *Apuntes para una lectura actualizada de la regla franciscana*, 189.

²⁸ *Rb* 4,1. Esistono undici espressioni di questo tipo: *Rb* 2,17; 3,10; 4,1; 6,4; 6,6; 9,3; 10,3; 10,7; 11,1; 12,3; 12,4.

Usando la prima persona, Francesco evoca la propria esperienza della gratuità divina: “Lo stesso Altissimo mi rivelò” (*Test* 14: *FF* 116). Intende così trasmettere ai frati il proprio entusiasmo profetico, piuttosto che proporre freddamente un programma giuridico o un elenco di norme.

Anche il rapporto con la Chiesa gerarchica è anche espresso in termini personali, e anche questo particolare stilistico è una novità per quel tempo: “Frate Francesco promette obbedienza e riverenza al signor papa Onorio e ai suoi successori [...] e gli altri frati siano tenuti a obbedire a frate Francesco e ai suoi successori” (*Rb* 1,2: *FF* 76). I rapporti istituzionali sono canalizzati attraverso il rapporto personale del ministro con il papa (*Rb* 8: *FF* 96). La presenza di Ugo di Ostia rafforzò ulteriormente questa dimensione personale nei rapporti con la Chiesa gerarchica. Francesco, inoltre, vuole che i suoi frati rispettino “i sacerdoti poverelli” (*Test* 6-9: *FF* 112) e non si sentano superiori ad alcuno (*Rb* 2,17: *FF* 81).

La figura del cardinale protettore (*Rb* 12,3-4: *FF* 108) e l'ampia giurisdizione che Francesco attribuisce al ministro generale, che è “di tutta la Fraternità” (*Rb* 8,1: *FF* 96), rappresentavano due novità non di poco conto nella organizzazione della vita consacrata di allora. Nella persona del ministro, i frati “obbediscono all'autorità ecclesiastica” e “questa stessa obbedienza unisce anche tutti i fratelli tra loro”²⁹. L'incarico è stato a vita fino al Capitolo generale del 1506³⁰.

Tutto ciò implicava una forte centralizzazione³¹, ma Francesco introdusse saggiamente alcuni elementi correttivi. Da una parte, limitò il potere del ministro generale, che poteva essere destituito se “la totalità dei ministri provinciali e dei custodi” lo ritenesse conveniente (*Rb* 8,4: *FF* 97). Il capitolo generale era quindi l'ultima istanza e l'autorità suprema del governo dell'Ordine, cosa che le costituzioni dei tre Ordini francescani affermano e stabiliscono pure oggi³². Inoltre, Francesco insiste nell'identificare il proprio gruppo come una fraternità, nella quale si favoriscono le relazioni orizzontali, si rispetta l'individualità di ogni fratello³³ e si incoraggia la par-

²⁹ Kajetan Esser, *Melius catholice observemus. Esposizione della Regola Franciscana alla luce degli scritti e delle parole di san Francesco*, in *Introduzione alla Regola franciscana*, Milano 1969, 107-221, qui 119 e 179. Cf. A. Boni, *La novitas franciscana*, 223-255.

³⁰ F. Uribe, *La Regla de san Francisco*, 241, nota 29.

³¹ “L'Ordine francescano si connota per una forte centralizzazione e fino al 1239 si può parlare di un governo assoluto da parte del ministro generale”. Antonio Ramina, *La carità dell'obbedienza*, in *La regola di frate Francesco*, a cura di P. Maranesi – F. Accrocca, 435-470, qui 446.

³² A. Ramina, *La carità dell'obbedienza*, 468.

³³ “Tutti i Fratelli formano un'unità le cui relazioni, pur legate in modo unitario e centrale da un ministro generale, debbono essere l'espressione dell'identità dei singoli fratelli così da restare una fraternità”. P. Maranesi, *Il travaglio di una redazione*, 364.

Sopprimere

tecipazione di tutti attraverso le assemblee capitolari. Giacomo da Vitry attesta che, almeno fino al 1221, “tutti” si riunivano “per rallegrarsi nel Signore”, cioè per motivi eminentemente fraterni.

Gli uomini di questa ‘religione’ con notevole vantaggio convengono una volta l’anno nel luogo stabilito per rallegrarsi nel Signore e mangiare insieme. Qui, avvalendosi del consiglio di persone esperte, formulano e promulgano le loro leggi sante e confermate dal signor Papa³⁴.

Francesco stabilisce che i ministri siano servi che accolgono e aiutano umilmente tutti, ribaltando la struttura piramidale di quella società. D’altra parte, ogni frate coltiverà il rapporto personale con il proprio ministro e non lo romperà nemmeno quando, in coscienza, non potrà obbedirgli³⁵.

I.3.B. Obbedire è abbracciare la fraternità e la logica del dono

Imitando la *Kenosis* di Cristo, Francesco si sforza di essere povero e minore per essere fratello universale; vale a dire, supera la brama del potere per abbracciare la logica del dono. La sua insistenza sui rapporti fraterni e personali si estende anche alla pastorale e all’evangelizzazione, che dovranno privilegiare l’incontro faccia a faccia, il rispetto reciproco e l’essere “in mezzo”.

L’obbedienza deve essere reciproca: “si servano e si obbediscano vicendevolmente” (*Rnb* 5,14: *FF* 20) e “si mostrino familiari l’uno con l’altro” (*Rb* 6,7: *FF* 91). A tale proposito è utile osservare che Francesco non utilizza nei suoi scritti la parola “*communitas*”, nonostante che sia un termine ampiamente utilizzato nella vita monastica medievale³⁶; ricorre invece al termine “*fraternitas*”, dando così priorità alle relazioni orizzontali, al dialogo e all’incontro personale. Il biografo Tommaso da Celano racconta che, al ritorno da Roma, dopo aver ottenuto l’approvazione papale della proto-regola (1209), i frati “discorrevano tra di loro se dovevano svolgere la loro vita tra gli uomini o ritirarsi in luoghi solitari” (*ICel* 35: *FF* 381). Questa informazione ci aiuta a capire quanto fosse importante per Francesco lasciare spazio al dialogo e al confronto. Unitamente alla preghiera, questo atteggiamento lo ha accompagnato durante l’elaborazione della Regola.

³⁴ Giacomo da Vitry, *Lettera scritta nell’ottobre 1216*, 11 (*FF* 2200-2209, qui 2208).

³⁵ Francesco d’Assisi, *Ammonizioni*, [*Adm*], 3,7 (*FF* 141-178, qui 150).

³⁶ Giovanni Odoardi, *Il S. Francesco della Comunità nei sec. XIV e XV*, in *Francesco d’Assisi nella storia*, I: *Secoli XIII-XV*, a cura di Servus Gieben, Roma 1983, 123-159, qui 124.

Mentre la comunità monastica privilegiava soprattutto il rapporto di ciascuno con l'istituzione, Francesco vuole che i frati stabiliscano relazioni orizzontali, circolari e fraterne. Il termine "fraternità"³⁷ fu incluso nella Regola bollata, anche se non era un termine giuridico. La bolla *Solet annuere*, invece, preferisce il termine "Ordine"³⁸.

Mentre i monaci di allora avevano norme precise sul silenzio, Francesco non prescrive nulla al riguardo, ma chiede che i suoi frati "si guardino dal calunniare ed evitino le dispute di parole" (*Rmb* 11,1: *FF* 36). Invece di monaci taciturni o eremiti muti, Francesco vuole che i frati si mostrino familiari tra loro, "si amino gli uni gli altri"³⁹, senza dipendenze né paternalismi, "e ciascuno manifesti all'altro con sicurezza le sue necessità" (*Rb* 6,8: *FF* 91). Privilegia così l'individualità di ogni frate, l'uguaglianza e la reciprocità. Se all'inizio della sua conversione aveva capito che il Cristo di San Damiano gli chiedeva di riparare la chiesa fisica (*3Comp* 13: *FF* 1411), più avanti si rese conto che, anzitutto, doveva rafforzare i rapporti fraterne nella famiglia dei Figli di Dio.

II. LE AUTORITÀ: MADRI CHE SI PRENDONO CURA DELLA VITA

La Regola promuove un processo vitale che richiede una attenzione affettiva da parte di coloro che esercitano l'autorità, i quali devono prendersi cura dei loro fratelli con amore materno⁴⁰ e questi devono rispondere con un'obbedienza caritatevole e familiare⁴¹. Infatti, "se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premuro-

³⁷ La parola "*fraternitas*" compare quattro volte. Le parole "religione" (*Rb* 2,12: *FF* 80) e "Ordine" (*Rb* 7,2: *FF* 93) sono usate una volta soltanto.

³⁸ Papa Onorio III li aveva già denominati "Ordine" in precedenza, nelle bolle "*Pro dilectis filiis*" (29.05.1220, *FF* 2709-2710) e "*Cum secundum consilium*" (22.09.2020, *FF* 2711-2715). "Noi riteniamo il loro Ordine tra quelli approvati" (*FF* 2710).

³⁹ Francesco d'Assisi, *Testamento de Siena*, [*TestS*], n. 3 (*FF* 132-135, qui 133).

⁴⁰ *Rb* 6,7-8 (*FF* 91). "Coloro che vogliono stare a condurre vita religiosa negli eremi, sino tre frati o al più quattro. Due di essi siano le madri". Francesco d'Assisi, *Regola di vita per gli eremi* [*RE*] 1 (*FF* 136-138, qui 136).

⁴¹ Per Francesco, l'obbedienza "si articola in modalità diverse e apparentemente contrarie, cioè mediante un'obbedienza autonoma («vera obbedienza»), consegnata («obbedienza caritativa») e ritirata senza abbandonare i fratelli («perfetta obbedienza»)". P. Maranesi, *La relazioni tra fratelli*, in *La regola di frate Francesco*, a cura di P. Maranesi – F. Accrocca, 507-549, qui 524. Abbiamo studiato il tema dell'autorità in: Martín Carbajo-Núñez, *La fraternità universale. Radici francescane di Fratelli tutti*, Napoli 2023.

samente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?”⁴². Il ministro che non sia in grado di servire caritatevolmente, a imitazione di Cristo, dovrà essere destituito⁴³.

Invece della potestà del *pater familias*, coniata dal diritto romano e in qualche modo assunta dall'abate monastico, Francesco esercita il suo ruolo di guida comportandosi soprattutto come una madre (mai usa per sé l'appellativo di padre)⁴⁴. Usa la parola “*mater*” 24 volte nei suoi scritti e riserva quella di “padre” solo a Dio. Chiede ai ministri che, anche quando devono correggere, lo facciano “con umiltà e carità” (*Rb* 10,1: *FF* 100), perché più che giudici sono pastori, fratelli minori ai quali “è stata affidata la cura delle anime dei frati” (*Rnb* 4,6: *FF* 14).

Se l'autorità dei “ministri e servi”⁴⁵ deve essere materna, anche l'obbedienza dei fratelli deve essere “caritativa”⁴⁶, espressione di quella gratuità incondizionata che caratterizza i rapporti familiari. Ogni frate sarà obbediente pur rimanendo responsabile; cioè obbedirà rispettando la Regola (elemento oggettivo) e la propria coscienza (elemento soggettivo). Se il prelado gli dovesse comandare qualcosa contraria alla sua anima, cioè contro l'amore, “pur non obbedendogli, tuttavia non lo abbandoni” (*Adm* 3,7: *FF* 150).

Anche Chiara d'Assisi chiede ad Agnese di Praga di seguire i consigli del ministro generale, fr. Elia, e se qualcuno [il papa Gregorio IX] ti suggerisse un'altra cosa “che sia di impedimento alla tua perfezione e sembri contrario alla vocazione divina, pur dovendolo rispettare, non seguire il suo consiglio”⁴⁷.

II.1. In ascolto dello Spirito Santo, vero ministro generale

L'autorità dei ministri e l'obbedienza reciproca dei fratelli devono essere espressione della docilità alle ispirazioni dello Spirito Santo⁴⁸, vero ministro generale dell'Ordine⁴⁹. Lo Spirito “soffia dove vuole” (*Gv* 3,8), rendendo possibile la libertà

⁴² *Rb* 6,8 (*FF* 91); *Rnb* 9,11 (*FF* 32).

⁴³ *Rb* 8,4 (*FF* 97). “E per il peccato del fratello non si adiri contro di lui”. Francesco d'Assisi, *Lettera ai fedeli (seconda redazione)* [*2LtF*], 44 (*FF* 179-206, qui 198).

⁴⁴ “Così dico a te, figlio mio, come madre”. Francesco d'Assisi, *Lettera a frate Leone* [*LtL*], 2 (*FF* 249-250, qui 250).

⁴⁵ *Rnb* 4,6 (*FF* 14); *Rb* 10,6-7 (*FF* 103-104); *2LtF* 42 (*FF* 197). Francesco rifiuta di essere chiamato padre, maestro o superiore. Cf. T. Desbonnets, *De la intuición a la institución*, cap. 7.

⁴⁶ La carità è sorella dell'obbedienza. *SalV* 3 (*FF* 256).

⁴⁷ Chiara d'Assisi, *Lettera seconda ad Agnese di Boemia*, 17 (*FF* 2871-2882, qui 2878).

⁴⁸ Cf. José Antonio Guerra, *Autoridad y obediencia en las dos Reglas franciscanas. Una reflexión sobre IR 4-6 y 2R 10*, in *Selecciones de Franciscanismo* 29 (2000) 203-248.

⁴⁹ Tommaso da Celano, *Vita seconda*, [*2CeL*], 193 (*FF* 578-820, qui 779). Nella *Rb*, Francesco mantiene il termine “Fraternità” (*Rb* 8: *FF* 96), ma i biografi usano sempre “Ordine”.

creativa. Essendone perfettamente consapevole, Francesco non entra troppo nei dettagli, ma preferisce fare appello al discernimento spirituale. Lascia che siano i ministri a decidere “come sembrerà loro più opportuno, secondo Dio”⁵⁰. Chiede anche agli altri frati di discernere continuamente le loro attività alla luce dello “spirito della divina Scrittura” (*Adm* 7,3: *FF* 156), cioè “secondo Dio”⁵¹.

Obbedire significa discernere insieme la volontà di Dio, aiutarsi ad ascoltare meglio le sue ispirazioni, rispettando il cammino singolare di ciascuno nel contesto della fraternità. Per questo motivo, piuttosto che insistere sull'autorità dei prelati, Francesco preferisce fare appello alla coscienza di ciascun frate. Concede loro che, mossi dalla necessità, possano prendere decisioni non conformi alla norma generale. Ad esempio, potranno “portare calzature” (*Rb* 2,15: *FF* 81); cavalcare (*Rb* 3,12: *FF* 85), non digiunare (*Rb* 3,6.9: *FF* 84), avere un'altra tunica (*Rb* 2,14: *FF* 81), mangiare di tutto (*Rb* 3,13: *FF* 86). Fra Leone potrà agire “in qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio”. *LtL* 3 (*FF* 250).

Francesco supera così la concezione legalista dell'autorità che, basandosi su un'antropologia negativa (*Homo homini lupus*⁵²), distribuisce quote di potere attraverso una regolamentazione rigida e meticolosa. La distinzione minuziosa dei ruoli prevale sul servizio e ciascuno dovrà attenersi rigidamente a quanto concordato.

Il Santo di Assisi, invece, confida nella bontà dei suoi frati e fa appello alla loro responsabilità, interpretando i rapporti di potere in base alla regola assoluta del Vangelo (*Rb* 10,5: *FF* 102). Solo Dio è il Signore e tutti siamo uguali in dignità. Perciò i frati obbediranno “in tutte quelle cose che hanno promesso al Signore di osservare” (*Rb* 10,3: *FF* 101), ma nessuno potrà costringerli a fare qualcosa che sia contraria all'anima⁵³ e alla Regola. Francesco, in altre parole, esclude assolutamente una sottomissione cieca e irresponsabile, poiché né il superiore né la Regola sono al di sopra della coscienza personale.

⁵⁰ *Rb* 7,2; 2,7 (*FF* 94; 78).

⁵¹ *Rb* 2,10; 7,2 (*FF* 79; 94).

⁵² Plauto, *Asinaria*, atto II. T. completa questa affermazione con la frase: “Mors tua vita mea”. Thomas Hobbes, *De cive: elementos filosóficos sobre el ciudadano*, 1, 12, Madrid 2016. Tommaso d'Aquino, invece, ribadisce che l'uomo è naturalmente amico dell'uomo: “*Homo homini naturaliter amicus*”. *S.Th* II-II q.114 a.1 ad.2; Idem, *Summa contra Gentiles* 3, 117; 4, 54.

⁵³ Il sostantivo “anima” significa coscienza. F. Uribe, *La Regla de san Francisco*, 277.

Coloro che detengono l'autorità non siano chiamati priori (*Rnb* 6,3: *FF* 23), ma ministri⁵⁴ e "siano servi di tutti"⁵⁵; cioè servitori che incoraggiano a vivere evangelicamente. I frati dovranno denunciare il ministro che si comporta carnalmente (*Rnb* 5,4: *FF* 16). Raccomanda addirittura a un ministro di accogliere i suoi frati "anche se ti frustano", senza pretendere "che siano cristiani migliori" (*Lmin* 2-5: *FF* 234). Infatti, "colui al quale è demandata l'obbedienza e che è ritenuto maggiore, sia come il minore e servo degli altri fratelli" (*2Ltf* 42: *FF* 197), imitando così Cristo, che "depose la sua volontà nella volontà del Padre" e ha sofferto persecuzione e disprezzo, "lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme" (*2Ltf* 10-13: *FF* 183-184).

Con affermazioni di questo genere, Francesco capovolge la struttura piramidale di quella società⁵⁶. Questa insistenza provocò inevitabilmente incomprensioni e resistenze in alcuni dei suoi ministri.

II.2. Reticenze di alcuni ministri: la logica del potere

La Regola bollata prese corpo in un contesto di tensioni interne che richiedevano assolutamente un testo scritto di riferimento. La vita evangelica che i francescani avevano abbracciato era turbata dal confronto tra modi diversi di intenderla. Molti frati sostenevano che l'Ordine doveva assumere il tipo di legislazione che regolava la vita di molti altri consacrati. Concretamente, "facevano riferimento alle regole di san Benedetto, di sant'Agostino e san Bernardo, che prescrivono questa e quest'altra norma al fine di condurre una vita religiosa ben ordinata" (*CAss* 18: *FF* 1564). Sostenevano che solo così sarebbe stato possibile affrontare efficacemente i problemi derivanti dalla rapida crescita del numero dei frati, che in soli dieci anni (1209-1219) era passato da dodici a circa cinquemila. Se ne parlò durante il capitolo del 1219, ma Francesco si oppose (*Spec* 68: *FF* 1761).

⁵⁴ La Regola dell'Ordine della Santissima Trinità (*Regula primitiva, et constitutiones Fratrum Discalceatorum Ordinis Sanctissimae Trinitatis Redemptionis Captivorum*, Isola del Liri 1933, 13 e 21), approvata da Papa Innocenzo III nel 1198, include già i tre voti. I membri sono chiamati "fratelli" e il prelado "ministro" (n. 1). Questi sarà eletto dai "frati" "non secondo la dignità dei natali, ma secondo il merito della vita e la dottrina della sapienza" (n. 27). Francesco sarà molto più radicale nel chiedere reciprocità e uguaglianza tra tutti (chierici e laici). Cf. Oktavian Schmucki, *La Regola di Giovanni da Matha e la Regola di Francesco d'Assisi: somiglianze e peculiarità, nuovi rapporti con l'Islam*, in *Italia Francescana* 74 (1999) 11-42.

⁵⁵ *Rb* 10,6 (*FF* 102); *Adm* 4 (*FF* 152).

⁵⁶ Il modello era legato "alla proposta neoplatonica dello Pseudo Dionigi l'Areopagita secondo cui esisteva una corrispondenza tra la gerarchia celeste e quella ecclesiastica-sociale. [... Il potere] originandosi da Dio, si distribuiva in modo ordinato e graduale dalla somma autorità (papa-imperatore) ai gradi inferiori". P. Maranesi, *La relazioni tra fratelli*, 508.

Solo un anno dopo, delegò le sue funzioni di ministro generale⁵⁷, probabilmente perché la struttura dell'Ordine era cambiata e ci si aspettava una leadership meno carismatica e più decisa nell'esercizio del potere⁵⁸. Tuttavia, continuò ad esercitare una forte autorità morale fino alla sua morte, come si può desumere dal suo Testamento⁵⁹.

L'instaurazione dell'anno di noviziato riflette questa crescente istituzionalizzazione⁶⁰. Tra l'altro, si dovevano affrontare alcuni problemi derivanti dalla mancanza di formazione. Giacomo da Vitry, che inizialmente aveva elogiato i francescani, faceva ora notare che “questa Religione ci sembra molto pericolosa, perché vengono sparpagliati a due a due per tutto il mondo, non solo i perfetti, ma anche i giovani e gli imperfetti”⁶¹.

Prima di partire per la Terra Santa, nell'agosto 1219, Francesco nominò due vicari, Matteo da Narni e Gregorio da Napoli, i quali, in sua assenza, convocarono il cosiddetto “Capitolo degli Anziani”, nel quale furono promulgate delle Costituzioni che mettevano in pericolo aspetti specifici del carisma francescano⁶², oltre a introdurre cambiamenti sul digiuno, i lebbrosi e il trattamento delle Damianite. Quel tentativo di aggiungere “qualcosa alla Regola” provocò il ritorno precipitoso di Francesco, che andò a parlare direttamente con il Papa per chiedergli di nominare Ugo d'Ostia quale cardinale protettore⁶³.

Così, un anno dopo l'inizio del suo viaggio in Terra Santa⁶⁴, le tensioni interne erano già degenerare in conflitti. Per affrontarli, era necessaria una nuova redazione della Regola che fosse approvata dalla Santa Sede. In questo senso, la *Rb* può essere

⁵⁷ 2Cel 143 (FF 578-820, qui 727); cf. Francesco d'Assisi, *Lettera a tutto l'Ordine*, [LtO], 2 (FF 214-233, qui 215); *Test* 33 (FF 126). La rinuncia avvenne probabilmente il 29.09.1220, dopo il ritorno dall'Oriente.

⁵⁸ “Quando costatai [...] che non abbandonavano il cammino pericoloso e mortale che avevano preso, nonostante le mie ammonizioni e il mio esempio, allora affidai la Religione al Signore e ai ministri dei frati”. *CAss* 106 (FF 1653).

⁵⁹ Cf. K. Esser, *Das “Ministerium generale” des Hl. Franziskus von Assisi*, in *Franziskanische Studien* 33 (1951) 329-348.

⁶⁰ Con la Bolla “*Cum secundum consilium*” (22.09.2020, FF 2711-2715), Onorio III concede ai francescani l'anno di noviziato e la possibilità di censura ecclesiastica.

⁶¹ Giacomo da Vitry, *Lettera del 1220* (FF 2211).

⁶² “L'ascesi e il condizionamento delle offerte dei fedeli rischiavano di diventare elementi centrali e prevalenti rispetto al lavoro, all'attività apostolica, alla libertà di una vita condotta giorno per giorno”. G. Miccoli, *La storia religiosa*, 749, citato in F. Accrocca, *Un cantiere aperto*, 32.

⁶³ Giordano da Giano, *Cronaca*, 12 e 14 (FF 2323-2412, qui 2334 e 2337)

⁶⁴ Francesco aveva incontrato il sultano Malik-el-Kamil a Damietta (Egitto), nell'agosto 2019, durante la tregua di un mese che ha preceduto la ripresa delle ostilità. Cf. Ernesto Ferrero, *Francesco e il Sultano*, Torino 2019.

vista come il compromesso raggiunto dai frati per risolvere un conflitto interno, anche se Francesco avvertirà più tardi la necessità di aggiungere alcune osservazioni nel Testamento.

Queste tensioni interne e l'incontro con la diversità musulmana lo avevano comunque aiutato a maturare le sue idee. Era sua intenzione fare in modo che la nuova redazione della Regola promuovesse più chiaramente l'ospitalità misericordiosa (*Rnb* 16,10-20: *FF* 45) e la fraternità universale attraverso la minorità e l'itineranza.

Il processo di redazione avrebbe comportato necessariamente un dibattito interno, ma il compito non era facile. Molti ministri avevano un concetto dell'autorità diverso da quello di Francesco e desideravano inserirlo nella nuova versione della Regola. Si lamentavano che Francesco aveva assegnato loro una "potestas" debole e non volevano che questa impostazione venisse codificata con il nuovo testo.

Numerosi ministri si recarono allora da frate Elia, vicario del beato Francesco, e gli dissero: "Abbiamo sentito che questo fratello Francesco sta facendo una nuova Regola, e temiamo che la faccia talmente rigorosa che noi non possiamo osservarla. Noi vogliamo che tu vada da lui e gli riferisca che ci rifiutiamo di assoggettarci a tale Regola. Se la faccia per sé, e non per noi"⁶⁵.

Questi ministri erano inclini a una mentalità legalista, che è espressione della logica del potere e che affronta i conflitti distribuendo compiti e delimitando confini. Oggi risulta chiaro che questo dibattito interno tra i frati ha avuto più peso nella redazione della Regola bollata che le pressioni della Curia Romana a cui spesso si è accennato. I ministri sono riusciti ad accrescere alcune delle loro funzioni, ad esempio che coloro che avevano commesso peccati riservati dovessero rivolgersi a loro (*Rb* 7,1: *FF* 93) e non ai guardiani, come voleva Francesco. Allo stesso modo, sono riusciti a sopprimere altri aspetti, ad esempio "quel capitolo dove si diceva: "Non porterete nulla nel vostro cammino"⁶⁶.

Dopo la bolla *Solet Annuere* (1223), Francesco rimase in secondo piano e, di fatto, nessun altro documento papale lo annovera tra i destinatari espliciti. Tommaso

⁶⁵ *CAss* 17 (*FF* 1563). Cf. *CAss* 106f, 102d (*FF* 1654, 1644). Sulla resistenza dei ministri nei confronti della Regola definitiva dell'Ordine, sul rapporto tra la Regola non bollata e quella bollata e, infine sul motivo della presunta sparizione della Regola originale scritta da Francesco, ventilato da diverse fonti francescane, si veda: Aleksander Horowski, *La "Regula non bullata": dal silenzio di Tommaso da Celano al racconto di Bonaventura e alle compilazioni francescane del Trecento*, in *Laurentianum* 62 (2021) 329-356.

⁶⁶ *CAss* 102 (*FF* 1644). La *Compilazione di Assisi* suggerisce che i ministri avevano fatto sparire una formulazione della Regola: "era stata perduta la prima, che egli fece scrivere, ammaestrato da Cristo". *CAss* 17 (*FF* 1563); *LegM* 4,11. Conviene ricordare che la *CAss* è una fonte polemica e tardiva apparsa, quasi cento anni dopo, nel gruppo degli Spirituali.

da Celano racconta che, un po' frustrato, arrivò ad esclamare, quando era già malato: "Chi sono quelli che mi hanno strappato dalle mani l'Ordine mio e dei frati?" (*2Cel* 188: *FF* 774). Nel 1226, torna a far sentire la sua voce con il Testamento, al termine del quale impartisce la sua benedizione non a tutti, ma solo a "chiunque osserverà queste cose" (*Test* 40: *FF* 131).

Ad ogni modo, quei ministri non sono riusciti a imporsi come avrebbero voluto. I biografi ci fanno sapere che Francesco, "nella Regola e negli altri suoi scritti, fece inserire molte cose sulle quali alcuni frati gli furono contrari, specie i prelati"⁶⁷.

III. LA REGOLA OGGI: TRA SFIDE E OPPORTUNITÀ

Le tensioni che hanno accompagnato Francesco d'Assisi nella stesura della Regola sono ancora presenti oggi in modi diversi. La vita fraterna in comunità è ciò che attira di più i giovani di oggi a venire da noi, ma è anche la sfida più impegnativa, come riconoscono coloro che abbracciano la nostra vita e la maggior parte di coloro che la abbandonano⁶⁸. Certo, è più facile essere osservanti che essere frateri.

III.1. Come vivere la Regola oggi

Nell'attuale contesto di crisi, dobbiamo ascoltare con rinnovata consapevolezza l'esortazione di Francesco: "Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto!"⁶⁹. In altre parole, dobbiamo riprendere la Regola "con semplicità e purezza, senza commento", discernendo il suo messaggio "con santa operazione" (*Test* 39: *FF* 130); cioè vivendola sotto la guida dello Spirito del Signore (*Rb* 10,8: *FF* 104).

Papa Francesco ci ricorda che la vita consacrata "non è sopravvivenza, è vita nuova"⁷⁰. Non dobbiamo cadere nella tentazione di quei ministri che, per evitare

⁶⁷ *CAss* 106 (*FF* 1654). "E sebbene non scrivesse queste prescrizioni nella Regola, perché i ministri non vedevano di buon occhio che se ne facesse ai frati un precetto, tuttavia il santo padre nel suo Testamento e in altri suoi scritti volle lasciare ai frati la sua volontà sull'argomento". *CAss* 108 (*FF* 1658).

⁶⁸ Amedeo Cencini, *La vida fraterna: comunión de santos y de pecadores*, Salamanca ²1999, 16.

⁶⁹ *1Cel* 103: *FF* 500. "Riconosciamo l'urgenza di tornare all'essenziale della nostra esperienza di fede e della nostra spiritualità per nutrire, mediante l'offerta liberatrice del Vangelo, il nostro mondo". José Rodríguez Carballo, *La grazia delle origini. VIII centenario della fondazione dell'Ordine dei Frati Minori (1209-2009)*, in *Enchiridion dell'Ordine dei Frati Minori. Documenti 2003-2007*, III, Vicenza 2009, 750-765, qui 751.

⁷⁰ Papa Francesco, *Omelia* (2.02.2019), in *L'Osservatore Romano* 29 (4-5.02.2019) 11.

il continuo discernimento, spingevano Francesco ad adottare soluzioni conosciute e ben testate, come ad esempio le “regole di san Benedetto, di sant’Agostino e san Bernardo” (*CAs* 18: *FF* 1564).

Oggi potremmo collegare quella tentazione al cosiddetto “metodo di programmazione”, che si concentra sull’identificazione delle attività (“che cosa”) e sul miglioramento della loro gestione (“come fare”), ma evita di indagare sul “perché” del nostro vivere e del nostro agire. Si parte da un’analisi della realtà e, in un secondo tempo, si formulano opzioni e priorità che possano guidare l’elaborazione di risposte concrete alle sfide incontrate. Successivamente, i risultati vengono valutati per verificare se gli obiettivi programmati vengono raggiunti⁷¹. Si cerca così di conservare e migliorare ciò che è già conosciuto, ma senza aprirsi a nuove prospettive di trasformazione⁷². Questa scelta non è coerente con lo spirito profetico che ha fatto sorgere il movimento francescano.

In situazioni di crisi come quella attuale, molti preferiscono aggrapparsi al solito, a quelle attività che per lungo tempo hanno dato sicurezza e prestigio sociale all’Ordine. Rimpiangendo il passato, con nostalgia, cercano di mantenere e rivitalizzare a tutti i costi quelle esperienze e, se ciò non dovesse funzionare, si rassegnano a doversi preparare a una morte dignitosa (*Ars moriendi*). Mancano di capacità creativa e trasformativa; sono incapaci di sognare.

Se riduciamo la Regola a un insieme di norme precise che regolano la vita quotidiana, risulta evidente che è diventata obsoleta per affrontare le sfide odierne. Abbiamo visto che Francesco non l’ha intesa in questo modo. È vero che vi ha inserito alcune norme concrete, ma è altrettanto vero che parla soprattutto del dinamismo vitale che ci porta ad abbracciare il Vangelo. Quindi, la domanda che dobbiamo porci deve concentrarsi su come la Regola possa aiutarci oggi a riscoprire quel dinamismo vitale che ha animato san Francesco.

III.2. Recuperare la Regola come processo vitale di trasformazione

La Regola bollata può aiutarci a riscoprire oggi il “perché” della nostra consacrazione e a discernere se viviamo “secondo la forma del santo Vangelo” (*Test* 14: *FF* 116). Francesco continua ad esortarci a preservare “la povertà e l’umiltà e il santo vangelo di Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso” (*Rb* 12,4:

⁷¹ José C. Rey García Paredes, *Procesos de transformación: volar, viajar, contemplar* (31.01.2017), in <https://vidareligiosa.es/procesos-de-transformacion-volar-viajar-contemplar/>

⁷² Seguiamo sostanzialmente l’esposizione che abbiamo fatto nel nostro libro: Martín Car-bajo-Núñez, *Essere francescano nell’era digitale. Nuove sfide, nuova vita*, Napoli 2021, 19-36.

FF 109); cioè, ci invita a rispondere alle sfide attuali con creatività e audacia. Infatti, più che di un programma, abbiamo bisogno di un sogno, di un ideale che catalizzi le nostre energie e ci spinga ad aprirci completamente all'azione dello Spirito Santo.

L'Ordine francescano, come tutti gli altri gruppi di vita religiosa, è un organismo vivo che ha bisogno di essere costantemente aperto a processi vitali di trasformazione; ha bisogno cioè di ravvivare la fiamma vitale delle sue origini.

Non si tratta di fare archeologia o coltivare inutili nostalgie, ma di percorrere la strada delle generazioni passate per riscoprire in essa la scintilla ispiratrice, gli ideali, i progetti, i valori che li hanno guidati, a partire dai fondatori e fondatori e le prime comunità⁷³.

“Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare” (Rm 12,2). Il metodo di trasformazione che dobbiamo assumere non esclude la riflessione ponderata e le necessarie programmazioni, ma cerca anzitutto la fedeltà all'ideale primigenio. Il programma è subordinato al sogno; le difficoltà sono vissute nella speranza. “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?” (Mt 14,31).

III.3. *L'autorità: Testimoni che ispirano e incoraggiano*

Francesco d'Assisi intende l'autorità come servizio e chiede a coloro che sono in carica di comportarsi come madri che si prendono cura della vita. Al posto del modello piramidale del feudalesimo, egli propone un modello circolare di servizio reciproco. L'esercizio dell'autorità e dell'obbedienza “attiva e responsabile”⁷⁴ deve essere espressione di dialogo, autodonazione e ascolto della volontà divina. Così lo delineano le Costituzioni OFM:

I Ministri e i Guardiani, strettamente uniti con i frati loro affidati, si impegnino a costruire la Fraternità «come una famiglia unita in Cristo», nella quale, prima di ogni altra cosa si cerchi e si ami Dio. [...] Per promuovere un'obbedienza responsabile ed attiva, i Ministri e i Guardiani ascoltino l'opinione dei frati sia singolarmente che riuniti insieme; anzi, la sollecitino e la favoriscano⁷⁵.

⁷³ Papa Francesco, *Lettera apostolica a tutti i consacrati* (21.11.2014), n. I,1, in *AAS* 106 (2014) 935-947.

⁷⁴ “Guidino i religiosi in maniera tale che questi, nell'assolvere i propri compiti e nell'intraprendere iniziative, cooperino con un'obbedienza attiva e responsabile”. Concilio Vaticano II, *Perfectae Caritatis*. Decreto sul rinnovamento della vita religiosa (28.10.1965) [PC], n. 14, in *AAS* 58 (1966) 331-352.

⁷⁵ Ordine dei Frati Minori (OFM), *Costituzioni generali*, [CCGG], 45,1-, 2, in Idem, *Regola, Costituzioni generali e Statuti generali dell'Ordine dei Frati Minori*, Roma 2010, 24-129.

Attualmente, gli esperti in leadership affermano che il miglior leader non è un maestro, ma un testimone, che “collabora nel flusso di grazia, che intuisce dove conduce lo Spirito”⁷⁶. La vita religiosa, infatti, ha bisogno di una leadership ispiratrice che stimoli la partecipazione, la creatività e l’impegno entusiasta dei religiosi nei processi di trasformazione. Dovrà ispirare, infondere entusiasmo, mostrare la bellezza dell’ideale carismatico.

Simon Sinek parla di leadership usando l’immagine di tre cerchi concentrici⁷⁷. La leadership ispiratrice inizia sempre dal “perché” (cerchio più interno), poi passa al “come” e infine al “che cosa?” Purtroppo, di solito si procede secondo il movimento opposto.

I consacrati devono essere consapevoli del “perché” del loro carisma e, da lì, comprendere il “come” e il “che cosa fare”, cioè, in quali attività incarnarlo oggi. La leadership del “perché” scuote le coscienze, spinge a rivedere i modi accomodati di comprendere il carisma e la missione. Non si focalizza sui risultati (il “che cosa”) o su “come” ottenerli, ma sull’identità stessa e sull’ideale che dovrebbe ispirare tutto. Quando la congregazione ha bisogno di essere riorganizzata, la riflessione non si concentra sul sapere “cosa” hanno fatto gli altri istituti e su “come” applicarlo alla propria situazione, ma inizia con il “perché” di quel gruppo religioso nel mondo attuale.

CONCLUSIONE

Questo studio ha mostrato che la Regola di san Francesco continua ad essere oggi una fonte di ispirazione spirituale e giuridica non solo per i francescani, ma anche per la vita consacrata e per tutta la Chiesa.

Francesco la scrisse in un momento di tensioni interne. Piuttosto che cercare di disinnescarle con un compromesso su norme precise, preferì fare appello alla grazia delle origini, cioè all’ideale evangelico che aveva trasformato la sua vita (*Test 1: FF 110*). Questo ritorno alle origini non esclude la riflessione, la programmazione e la

⁷⁶ José C. Rey García Paredes, *El liderazgo “que viene de Dios”*, in *Vida religiosa* 112/4 (2012) 24, 259-264. “No hacen falta maestros, sino testigos”. Luis A. Gonzalo, *Líderes que mantengan la expectación y el apasionamiento*, in *Vida religiosa* 112/4 (2012) 17, 250-258. “La gente preferisce ascoltare i testimoni”. Papa Francesco, *Evangelii gaudium*. Esortazione apostolica (24.11.2013), [EG], 150, in *AAS* 105 (2013) 1019-1137.

⁷⁷ Simon Sinek, *Start with why. How great leaders inspire everyone to take action*, New York 2009.

collaborazione. Infatti, Francesco ha ascoltato i ministri, i frati dotti e il rappresentante papale.

La Regola ha una duplice valenza: giuridica e spirituale. Questa ricchezza la rende sempre attuale. Comunque, più che un codice di condotta, è un documento spirituale scritto da un fratello affinché noi suoi seguaci abbiamo vita; cioè per la “salvezza della nostra anima” (*Rnb* 24,1: *FF* 72). Egli stesso diceva che la Regola “è il libro della vita, [...] midollo del Vangelo” (*2Cel* 208,2: *FF* 797). Con essa, continua ad incoraggiarci ed esortarci a vivere il Vangelo.

La tentazione è sempre quella di abbandonare quel flusso vitale, che richiede un ascolto continuo di Dio, dell'altro e del mondo attuale (*ob-audire*), per trasformare la Regola in un elenco di attività e precetti ben definiti. Si abbandona così il continuo processo di trasformazione, che caratterizza ogni organismo vitale, per assumere il metodo di programmazione, che “oggettiva” e “comprime” il carisma in strutture, norme e attività ben precise e facilmente verificabili. Dal flusso vitale si passa al legalismo, alla casistica e al contratto. Invece di cercare continuamente il Dio vivente, si preferisce il vitello d'oro, visibile, tangibile, addomesticato (cf. Es 32). La logica del dono è sostituita dalla logica del potere, che delimita compiti, doveri e benefici: “Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?” (Mt 19,16).

Il Concilio Vaticano II chiede che “si conoscano e si osservino fedelmente lo spirito e le finalità proprie dei fondatori” (*PC* 2b). Noi francescani abbiamo bisogno di discernere il modo migliore di vivere oggi la radicalità evangelica che ha mosso san Francesco⁷⁸. Non si tratta di idealizzarne la figura e rimanere lì. Dobbiamo rileggerla alla luce dello Spirito, per scoprire o ritrovare l'intuizione evangelica che l'ha animata e che resta sempre attuale. Egli continua a ripeterci: “Io ho fatto la mia parte; la vostra, Cristo ve la insegna” (*LegM* 14,3: *FF* 1239).

⁷⁸ “Discernere, alla luce dello Spirito, le modalità adeguate per custodire e rendere attuale, nelle diverse situazioni storiche e culturali, il proprio carisma ed il proprio patrimonio spirituale”. Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, Esortazione apostolica post-sinodale [*VC*] 42 (25.03.1996), in *AAS* 88 (1996) 377-486 (n. 2); Bruno Secondin, *Abitare gli orizzonti. Simboli, modelli e sfide della vita consacrata* (Sentinelle di frontiera, 1), Milano 2001, 99-102.